

LA CAPPELLA TITOLATA AI SANTI LORENZO E GIOBBE

Chi percorre la strada statale diretta a Cigliano, passato il capoluogo, si ritrova a scendere nel profondo vallone scavato dalla Dora, quindi passato il fiume, risalire il versante opposto per tornare allo stesso livello abbandonato in precedenza.

Generalmente anche il viaggiatore più distratto non può far a meno di notare alla fine della discesa una chiesetta di poche pretese poco discosta dalla strada. Questa cappella, salvo il fatto di essere situata in aperta campagna, non ha nulla di eccezionale ed un eventuale visitatore sarebbe più attratto dall'amenità del luogo che dalla costruzione.

Questa chiesa, forse a causa dei racconti che testimoniano del suo uso come lazzaretto, ha sempre goduto di un alone di mistero e gli abitanti del circondario le attribuiscono delle vicende inverosimili, tralasciando altre considerazioni certamente più interessanti. Notizie più antiche recitano che il modesto tempio, titolato ai santi Lorenzo e Giobbe, fosse un tempo la parrocchiale del paese antico, del quale si è completamente perso il ricordo. Nessuno conosce l'epoca nella quale la chiesa fu fondata, ma conta ancora oggi dei devoti e che il parroco di Mazzè vi officia la messa nella ricorrenza del martire Lorenzo.

Negli ultimi tempi è stato accertato che in alcune zone prospicienti la Dora comprese nei Comuni di Mazzè e Villaneggia, esisteva in antico un lavaggio di placers auriferi (strati ghiaiosi pietrosi contenti aree in cui era possibile rintracciare pepite d'oro) del tutto simili alla Bessa di Mongrando. Non si può ancora affermare con certezza che le miniere di Mazzè siano quelle citate da Strabone nella sua "Geografia", però la descrizione fattane duemila anni fa dal geografo greco calza perfettamente con la morfologia della zona.

L'esistenza di lavaggi d'oro, già sfruttati in epoca Salassa e poi dai romani, congiuntamente alla presenza di un guado sul fiume forse sostituito nel tardo Impero da un ponte, spiegano la nascita del borgo di Mattiacos, nome mutato in Mattiacus al tempo della colonizzazione latina.

Gli scavi effettuati nei pressi della chiesetta dimostrano che in origine, almeno una parte dell'abitato era localizzata sul cono di deiezione, creato dai residui dei lavaggi auriferi, su cui sorge la chiesetta e che poi esauritesi il giacimento, la popolazione si dedicò alla coltivazione del vitigno dell'Aminea Gemella ora Erbaluce ed al cabotaggio sulla Dora, a quel tempo navigabile sino ad Ivrea.

Questo lungo preambolo spiega il motivo perché fu eretta una chiesa in un luogo così isolato e perché quella dei santi Lorenzo e Giobbe è considerata la parrocchia più antica di Mazzè. Non devono trarre in inganno le sue dimensioni ridotte, probabilmente sono dovute alla tradizione pagana recitante che il tempio è la casa di Dio e non quella dei suoi fedeli.

L'antichità della chiesa, probabilmente risalente all'VIII od al IX secolo è testimoniato dall'orientamento e dai molti tratti di murature perimetrali edificate con materiale d'origine romana. La presenza di due fondazioni antiche nel sagrato autorizzano formulare l'ipotesi che un tempo, la chiesa svolgesse le funzioni di edicola funeraria della famiglia Macionis, come testimoniato dalla lapide marmorea risalente al II secolo d.C, ritrovata al suo interno una decina d'anni fa ed ora esposta nella chiesa di san Gervasio e Protasio.

Per maggior comprensione credo sia opportuno attingere a quanto riferito da compianto F.Mondino nella sua opera titolata "Cenni sull'architettura Sacra in Mazzè":

"Abbiamo invece importanti notizie trasmesseci da un documento redatto a Borgomasino il 5 gennaio 1349, nel quale questa chiesa è unita a quella di san Gervasio. In quel giorno il priore Oberto Francesco, Vicario del vescovo d'Ivrea, nell'ambito delle indagini che stava conducendo, fu informato, per fide dignitas personas, sullo stato della chiesa di san Gervasio e

di quella di san Lorenzo. Venne così a conoscenza che quest'ultima si trovava in precarissimo stato di conservazione, nonostante che in passato fosse stata preposta alla cura delle anime, per l'esistenza nel suo territorio di una popolazione.

Il documento è d'importanza storica, perché tra l'altro c'informa che questa popolazione si trasferì poi a causa di pericoli di guerre nella parrocchia di Mazzè, dove continuò a vivere costruendo nuove abitazioni e formando nuove famiglie”

E' da notare che gli ultimi trasferimenti avvennero in tempi relativamente moderni, perché a Casale si tramanda ancora oggi la credenza che i fondatori del paese edificarono le loro case lungo la strada per Rondissone, dopo aver abbandonato la pianura sottostante.

Dopo l'assommarsi delle funzioni di rettore di san Gervasio e di san Lorenzo nella persona del prete Giovanni a quel tempo parroco di Mazzè, la chiesetta decadde rapidamente diventando ricovero di romiti e vagabondi, tanto che bisogna giungere sino alla fine del XVIII secolo perché sia nuovamente in grado di ospitare funzioni religiose.

Nel 1792, don Giuseppe Antonio Borga, parroco di Mazzè dal 1784 al 1818, viste le precarie condizioni nelle quali versava la cappella titolata ai santi Lorenzo e Giobbe, provvide al restauro sopraelevando il tetto e costruendo le volte a crociera ancora oggi visibili. Nel 1889 fu edificata l'attuale recinzione in muratura ed una cinquantina d'anni da si provvide ad una nuova tornata di lavori per merito di devoti. Recentemente è stato ricostruito il tetto del locale sagrestia adiacente alla chiesa a spese di un devoto di Tonengo.

La presenza del portichetto a vela esterno, opera d'epoca indefinita, può voler significare che questa chiesa svolgeva anche funzione di ospizio per pellegrini. Ad onore del vero il transito maggiore di viandanti doveva svolgersi cinquecento metri a monte nei pressi della chiesa di Santa Maria Maddalena, ma nulla vieta pensare che san Lorenzo svolgesse analoga funzione per la gente proveniente da Chivasso ed oltre, ma questo potrebbe significare che la strada romana per Quadrata è rimasta in funzione ben oltre il V secolo e retrodaterebbe la nascita della chiesetta in quel periodo.

In conclusione è il caso di segnalare che nei secoli XVIII e XIX il tempio fu adibito a lazzaretto per merito della sua posizione decentrata, ricoverando prima i malati di pellagra e poi quelli di colera. A tale epoca risalgono i due piccoli servizi in muratura ricavati al fondo della sagrestia.

Fortunatamente questa chiesa gode ancora delle attenzioni di un buon numero di devoti, la maggior parte residenti a Casale, che con continue opere di manutenzione ne impediscono il degrado totale e la rovina completa, la qual cosa priverebbe Mazzè della sua memoria più antica.

Barengo Livio.